

“NOI NON SIAMO  
I PROPRIETARI DI TUTTO  
QUESTO, NE SIAMO  
I CUSTODI PER  
IL FUTURO”.

LUCIANO NICOLIS

## NICOLIS, CASA VINTAGE

ALLA SCOPERTA DEI TANTISSIMI “TESORI” DI FAMIGLIA: VENGONO DAL PASSATO  
SONO PUBBLICAMENTE CUSTODITI NEL MUSEO, A SOLI DUE PASSI DA VERONA

**Tutto è nato dalla passione irrefrenabile di Luciano Nicolis, scomparso nel 2012, che, sin da ragazzo, oltre ad avviare l'attività di famiglia,** quella che poi sarebbe diventata l'azienda Lamacart, leader internazionale nel recupero della carta, cominciò a collezionare modelli di prestigio in campo automobilistico e motociclistico, conservandoli in vari hangar e garage. Il sogno di un Museo, dove far confluire tutto quel ben di Dio, si realizzò il 9 settembre del 2000. "La passione per il recupero in tutte le sue forme". Questo è stato un altro dei messaggi che Luciano Nicolis ha voluto lasciare, restaurando decine e decine di pezzi pregiati nell'officina posta nei sotterranei del Museo. Dove tuttora vengono conservate auto o moto in grado di appagare anche il maniaco del Vintage più estremo. In alto, dislocate su tre piani e su 6.000 metri quadrati, ci sono otto collezioni, con 200 auto d'epoca, 110 biciclette, 100 moto, 500 macchine fotografiche, 100 strumenti musicali, 100 macchine da scrivere, trenini elettrici Marklin in varie scale, 100 volanti di F1 e mille altri oggetti impensabili. Compresi tre aerei militari sul tetto. Ora il Museo lo segue con passione la figlia di Luciano Nicolis, ovvero Silvia Nicolis che negli ultimi anni ha incentivato varie iniziative, da quelle didattiche, con le scuole, ai vari corsi di formazione nella Sala Villoresi, passando alla creazione

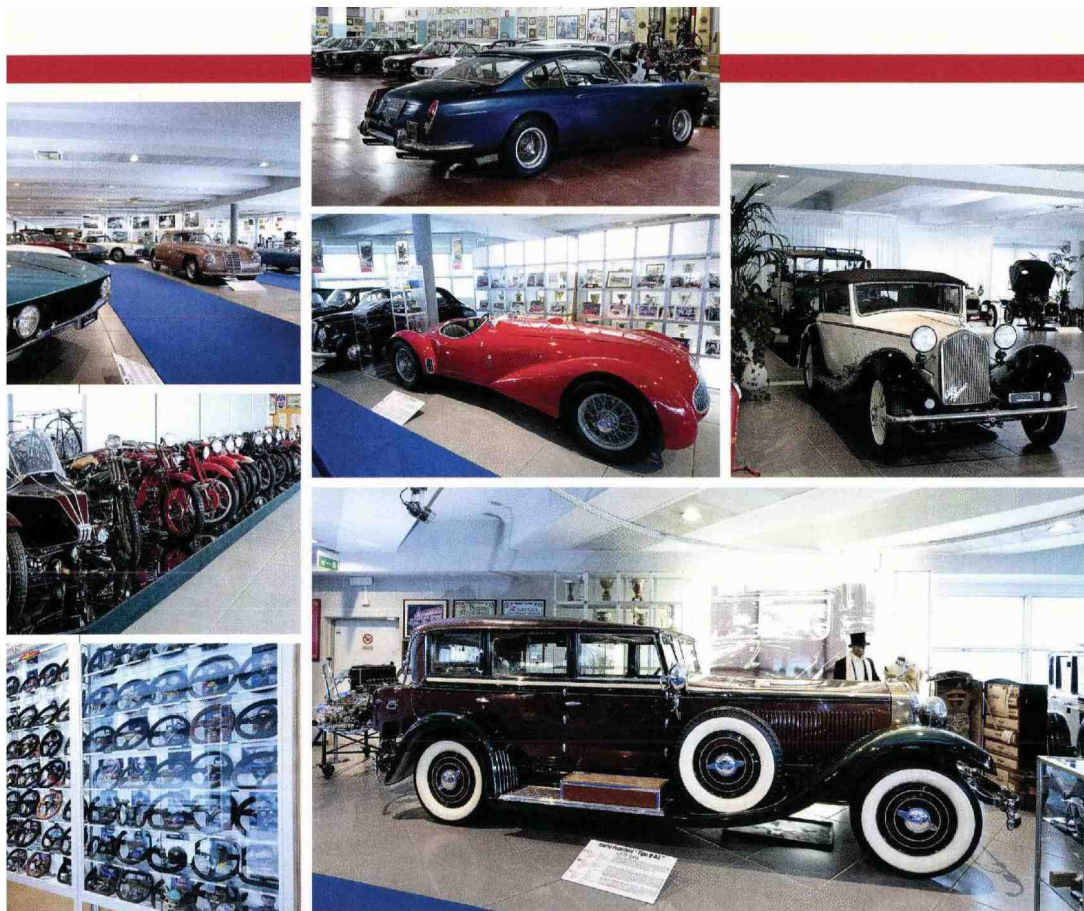
di ambienti ideali per lavori di team building. Non manca lo spazio per mostre tematiche in vari ambiti culturali o per raduni di numerosi club di auto d'epoca. Persino le omologazioni Asi, a volte, si svolgono al Nicolis. Anche il cantante Mario Biondi ha girato una clip tra la cartiera e il Museo. Certamente, per l'appassionato puro e duro il meglio viene dalla collezione di automobili esposte. Doveroso citare i modelli più esclusivi e con una particolare storia alle spalle. Come la Isotta Fraschini Tipo 8 AS del 1929. Luciano Nicolis ci mise 15 anni per il completo restauro. Proveniente dalla Pennsylvania, è appartenuta al figlio di Gabriele D'Annunzio, Veniero, rappresentante della Isotta Fraschini negli Usa. In quanto alla meccanica, la Tipo 8 AS ha un motore di 7370 cc 8 cilindri in linea, con 155 cv. Nel lussuoso interno anche un serie completa di accessori per la cura estetica, compreso un "arrotola baffi", molto in voga negli anni venti e trenta. Che dire, poi, osservando la Lancia Astura Spider del 1938? Spesso utilizzata in corsa da piloti privati (e facoltosi), ha un motore di 3.0 litri, 8 cilindri a V con 110 cv di potenza. Fu allestita dalla Carrozzeria Colli della Scuderia Ambrosiana di Milano e collaudata da Luigi Villorelli, che però, per un incidente, non la portò mai in corsa. Finita la carriera agonistica, dopo una partecipazione alla 1000 Miglia del 1949, fu utilizzata per il contrabbando di



**Silvia Nicolis, figlia del fondatore, porta avanti con amore il messaggio del padre.** Il 16 luglio del 2006 costituisce una data importante per il Museo Nicolis: è quando il fondatore Luciano riuscì infatti a riportare in Italia la Coppa Vanderbilt, vinta da Tazio Nuvolari nel 1936 su Alfa Romeo 12 C. È solo uno degli oggetti oggi custoditi da Silvia Nicolis.







preziosi orologi dalla Svizzera all'Italia e poi sequestrata dalla polizia elvetica. Solo anni dopo Luciano Nicolis riuscì a riportarla in Italia. Incredibile la storia della Delahaye 135 M del 1939, con la capote costruita con cura maniacale dalla Carrozzeria Henri Chapron. Questo esemplare fu utilizzato da Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, attori famosi durante il fascismo e fucilati dopo la liberazione, perché accusati di essere dei collaborazionisti. Nel 2008 questa stessa Delahaye fu prestata dal Museo Nicolis per girare il film *Sanguepazzo*, con Luca Zingaretti e Monica Bellucci, nel ruolo dei due attori degli anni '40. Grande spazio anche alle Maserati. Come la A6 1500 del 1947, la seconda costruita e recentemente prestata al Museo Ferrari di Modena per una mostra tematica. Disegnata da Pininfarina, fu esportata in Argentina nel 1950. Poi, rientrata negli anni '70, fu recuperata e

restaurata sempre da Luciano Nicolis. Ha un motore di 1.5 litri con 65 cv a 4.700 giri/min. Non manca una 3500 GT Spider Vignale del 1960 disegnata da Giovanni Michelotti. Ha un motore di 3.5 litri, 6 cilindri in linea, con 220 cv e può toccare i 230 km/h. Passando in casa Mercedes, da ammirare la 500 K del 1934, dove "K" sta per compressore di tipo Roots. Molti esponenti del Terzo Reich, tra i quali Adolf Hitler, la utilizzarono. Arrivò ad erogare, nella sua massima evoluzione, fino a 180 cv, con un motore di 5.4 litri 8 cilindri a V. E poi la curiosa Benz 8/20 PS Jagdwagen del 1914, ordinata da un maharaja indiano. Tra le particolarità il cofano motore in ottone nichelato e il clacson esterno a forma di serpente boa. Durante la visita da non dimenticare la Bugatti Tipo 49 e l'Alfa Romeo 6C, entrambe del 1931. Questa Alfa fu premiata al "Prix d'Elegance", il famoso

concorso Louis Vuitton Classic nel 2001. Per chi vuole sapere quale sia stata la prima auto acquistabile a rate con il sistema Sava, ecco la Fiat 509° del 1929. Ha un sedile posteriore di emergenza a scomparsa, battezzato all'epoca il "posto della suocera". Nell'officina addetta ai restauri, abbiamo poi trovato una splendida Ferrari 250 GTE 2+2 del 1963, naturalmente a 12 cilindri a V, 3.0 litri per 240 cv. E una curiosissima auto elettrica americana, costruita nel 1919, ma presentata nel 1915. E' la Baker Rauch Lang, che ha una potenza di 11 cv, un'autonomia di 70 km e una velocità di 60 km/h. Si può guidare, con una barra, sia dai sedili anteriori che da quelli posteriori, con quelli anteriori che ruotano di 360°. Per la cronaca, già nel 1904 un terzo dell'intero parco circolante americano era a trazione elettrica. Il Vintage al Museo Nicolis fa cultura.